

Raffaella Carrà e le biblioteche

Che l'attività bibliotecaria potesse avere effetti inimmaginabili sulla psiche umana non è certo una novità. Parimenti, non è nuova la constatazione che i bibliotecari (e le bibliotecarie) abbiano talvolta qualche difficoltà nei rapporti con l'altro sesso. A proposito, avete fatto caso a quanti bibliotecari si sposano tra di loro? I maligni dicono che se non facessero così non se li sposerebbe nessuno.

Ma veniamo al fatto di cronaca che ci ha stimolato queste a-mare riflessioni.

Qualcuno dei nostri lettori avrà assistito qualche tempo fa a quella puntata di Forum (la trasmissione televisiva condotta da Rita Dalla Chiesa alla quale ricorrono quanti vogliono dirimere liti familiari, beghe di condominio e altre piccole

questioni, sottoponendosi all'arbitrato del giudice Santi Licheri), nella quale la signora Beatrice T. di Vigarano Mainarda, piccolo comune del ferrarese, ha "citato in giudizio" il fratello Lucio, trentasettenne bibliotecario presso l'Università di Modena.

Motivo del contendere erano gli sperperi di Lucio, accusato di dilapidare il patrimonio familiare e di non contribuire al ménage a causa della sua insana passione per Raffaella Carrà. Il nostro collega — che ovviamente conosce tutto della vita privata e professionale della soubrette nazionalpopolare e che è un Raffologo almeno nella stessa misura in cui è un biblioteconomista, che dedica certamente maggiore attenzione all'ombelico più famoso dei teleschermi che ai

problemi della scelta e della forma dell'intestazione, che immaginiamo conosca i versi del Tuca Tuca molto meglio della articolazione della *CD* — è da oltre vent'anni dedicato esclusivamente al culto del suo idolo. I giornali che hanno commentato l'episodio ci dicono che Lucio ha inviato a Raffaella regali preziosi — l'ultimo in ordine di tempo un paio di candelabri d'argento per il compleanno — e che ha speso somme ingenti per querelare tutti i giornalisti e i critici televisivi che hanno osato attaccare l'oggetto del suo desiderio.

"La vidi per la prima volta a Canzonissima, bella, bionda, simpatica. Ne rimasi abbagliato e da allora è il mio idolo assoluto", racconta il bibliotecario dell'Università di Modena.

La freccia lanciata negli anni Settanta da un ignoto Cupido catodico però è costata cara al nostro amico: infatti non solo ci ha rimesso regali, candelabri

e parcelle di avvocati, non solo non è riuscito a farsi confidare dalla sua star preferita quanti fagioli fossero contenuti nel barattolone (era questo uno dei quiz che Raffaella proponeva ai telespettatori e che alla fine fruttò al fortunato vincitore non so quante decine di milioni), ma il tribunale televisivo di Canale 5 lo ha anche condannato a versare alla arcigna sorella ben 20 milioni, come indennizzo per le somme sottratte al budget domestico. Peccato: avrebbe potuto investire quei soldi nel proprio aggiornamento professionale, pagandosi la quota di iscrizione all'Aib per 400 anni, e sottoscrivendo 250 abbonamenti a "Biblioteche oggi", oppure acquistando ben 110 esemplari della edizione ridotta della Dewey o 444 copie dell'*Annuario delle biblioteche ecclesiastiche italiane*. Ma Lucio è contento così. Questione di gusti.